

LXVIII.

TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Omaggi* — *Relazioni sui titoli d'ammissione dei nuovi Senatori Di Negro e Edoardo Castelli* — *Giuramento dei Senatori Della Rovere, Sismonda, Pernati, Edoardo Castelli e Gianotti* — *Congedi* — *Presentazione di quattro progetti di legge* — *Annunzio di un'interpellanza del Senatore Belletti* — *Interpellanza del Senatore Correale* — *Risposta del Presidente del Consiglio* — *Osservazioni del Senatore Linati alle quali risponde il Ministro della Guerra* — *Discussione sul progetto di legge per la soppressione di alcuni Comuni nelle province di Milano e di Cremona* — *Instanza del Senatore Martinengo combattuta dal Presidente del Consiglio* — *Approvazione degli articoli e dell'intero progetto* — *Risultato dello squittinio di lista per la nomina di cinque membri in aggiunta alla Commissione per l'esame del progetto Matteucci* — *Fissazione dell'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

(È presente il Presidente del Consiglio dei Ministri e più tardi intervengono i Ministri della Guerra e dell'Istruzione pubblica).

Il Senatore **Segretario D'Adda** legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Presidente. Reco a conoscenza del Senato gli omaggi fattigli:

1. Dall'ex vice Governatore di Genova di alcune copie degli *Atti di quel Consiglio Provinciale*; -

2. Dal Consiglio Provinciale di Modena di alcuni esemplari degli *Atti di quel Consiglio dell'anno 1861.*

La parola è al signor Senatore **Fanti** per la relazione sui titoli del nuovo Senatore Di Negro.

Senatore **Fanti, Relatore.** A nome del primo Ufficio ho l'onore di riferire che S. M. con decreto del 20 corrente, e dopo udito il parere del Consiglio dei Ministri, si è degnata di nominare a Senatore del Regno il marchese Orazio Di Negro, vice-ammiraglio nello Stato Maggiore della R. Marina, elevato a tal grado con R. Decreto del 20 aprile 1860.

Trovandosi l'interessato compreso nella categoria 2^a dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno, ed avendo oltrepassato l'età di 40 anni, il referente ha l'onore di proporre al Senato che voglia riconoscere per valida la nomina del vice-ammiraglio Di Negro a Senatore del Regno.

Presidente. Chi approva le conclusioni dell'Ufficio

per l'ammissione del marchese Orazio Di Negro a Senatore del Regno, voglia alzarsi.

(Approvate)

La parola è al sig. Senatore Martinengo.

Senatore **Martinengo, Relatore.** A nome del secondo Ufficio mi reco ad onore proporvi la validazione della nomina a Senatore dell'onorevole sig. Commendatore Edoardo Castelli, primo Presidente della Corte di appello di Casale; che fu da S. M. nominato con suo Decreto del 20 novembre dell'anno corrente.

L'onorevole proposto ha compiuto l'età voluta dallo Statuto, come lo prova la fede di sua nascita; e la carica di cui è insignito lo comprende nella categoria IX dell'art. 33, per cui il voto del secondo Ufficio fu adesivo alla validazione che vi propone.

Presidente. Chi approva le conclusioni del secondo Ufficio si alzi.

(Approvate)

Essendo presenti i signori Senatori Della Rovere, Sismonda, Pernati, Gianotti e Castelli, s'introdurranno nell'Aula del Senato per la prestazione del giuramento.

(Introdotti nell'Aula i signori Senatori Della Rovere, Sismonda, Pernati, Castelli e Gianotti, prestano giuramento nella consueta formola, e sono dal Presidente proclamati Senatori ed entrati nel pieno esercizio delle loro funzioni).

Presidente. Invito il Senatore Cibrario a dar lettura di alcune domande di congedo.

(Il signor Senatore *Segretario Cibrario* dà lettura di alcune lettere dei signori Senatori Negri, Massimo d'Azeglio, Cagliardi e Gentofanti, colle quali chiedono i tre primi per motivi di famiglia e di salute, e l'ultimo per ragion d'ufficio un congedo che viene loro dal Senato accordato).

PRESENTAZIONE
DI QUATTRO PROGETTI DI LEGGE.

Presidente. La parola è all'onorevole signor Ministro della Guerra.

Ministro della Guerra. Signori Senatori. Ho l'onore di presentare tre progetti di legge. Il primo, per dare facoltà al Governo di occupare temporariamente le case delle corporazioni religiose per bisogni di servizio sia militare che civile.

Questo progetto venne già approvato dalla Camera dei Deputati con qualche modificazione.

Prego il Senato di volerne decretare l'urgenza.

Non si tratta nè di mesi, nè di settimane, ma i bisogni del Governo sono di giorni.

Si stanno facendo presentemente le leve di molti iscritti, i quali ascenderanno forse a 93 mila uomini, e non abbiamo sito per alloggiarli.

Il secondo progetto di legge che ho l'onore di presentare al Senato si riferisce all'assegnamento di pensioni vitalizie ai decorati dell'Ordine militare di Savoia, il quale venne del pari approvato dalla Camera dei Deputati.

Il terzo progetto ha per iscopo di convertire in legge due decreti emanati nei mesi di luglio e di agosto scorsi, quando cioè era chiuso il Parlamento, per l'ammissione nei Corpi del genio e dell'artiglieria di giovani ingegneri, e presi nell'arma di fanteria e di cavalleria e anche nel civile; l'urgenza obbligò il Governo a dar tale disposizione per Decreto; ora il Ministero domanda che venga sanzionata per legge.

Finalmente ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per parte del mio collega il Ministro delle Finanze, il quale ha per iscopo di autorizzare maggiori spese e spese nuove sul bilancio del 1860 e anni precedenti delle antiche provincie e della Lombardia.

Presidente. Da atto al signor Ministro della Guerra della presentazione di questi progetti. Il signor Ministro domanda l'urgenza per il primo di essi.

Chi intende di accordarla voglia sorgere.

(Approvato)

Senatore **Bellelli.** Domando la parola.

Presidente. Il signor Senatore Bellelli ha la parola.

Senatore **Bellelli.** Io desidererei di profittare della presenza del signor Ministro della Guerra per muovergli una domanda la quale è semplicissima. Desidererei di conoscere se il signor Ministro è disposto ad ascoltarmi ora.

Presidente. Il signor Senatore Bellelli intende fare un'interpellanza?

Senatore **Bellelli.** È una domanda la quale è già stata fatta da altri Senatori nel primo periodo dell'attuale Sessione parlamentare al precedente Ministro della Guerra e che io vorrei ripetere. Si tratta semplicemente dei castelli della città di Napoli.

Ministro della Guerra. Desidererei che il signor Senatore Bellelli formulasse la sua domanda, perchè ho avuto due pratiche relative a questi castelli di Napoli, diverse l'una dall'altra.

Senatore **Bellelli.** Credo che il signor Ministro avrà ricevuto dal Municipio di Napoli un'istanza riguardante il Castello nuovo di Napoli. La mia domanda riflette propriamente la permanenza delle fortezze napoletane come erano al tempo del Borbone, vale a dire del Castel di S. Elmo e del Castello del Carmine principalmente.

Ministro della Guerra. Non trovandomi informato di questa pratica, prenderò al proposito informazioni, onde poter rispondere all'onorevole interpellante in altro giorno.

INTERPELLANZA DEL SENATORE CORREALE.

Senatore **Correale.** Intendendo di muovere un'interpellanza al Ministero intorno alle cose napoletane ho avuto l'onore di farne parola al Presidente del Consiglio, il quale mi rispose che alla prima seduta sarebbe disposto a sentirmi. Domando quindi al Senato se credo che io possa farla in questa seduta.

Presidente. Sarebbe conveniente che ella indicasse l'oggetto dell'interpellanza che intende fare.

Senatore **Correale.** È sulle cose di Napoli.

Presidente. Il signor Ministro dell'Interno è disposto a udire queste interpellanze per la prima prossima seduta?

Presidente del Consiglio. Io mi sono proposto di accettare tutte le interpellanze, e di rispondere poi a seconda della natura delle medesime in quel giorno che mi sarà possibile. Se il signor Senatore vorrà formulare fin d'ora l'oggetto della sua interpellanza, indicherò in qual giorno sarò in grado di rispondere o risponderò anche immediatamente.

Senatore **Correale.** L'oggetto della mia interpellanza....

Presidente. Bisogna prima che io interroghi il Senato se approva che abbia luogo questa interpellanza sulla quale il signor Ministro ha detto che li-serà il giorno, o forse risponderà immediatamente se è il caso.

Senatore **Correale.** Mi permetta il signor Presidente di fare una riflessione. Il signor Presidente del Consiglio ha avuto la compiacenza di ammettere....

Presidente del Consiglio. Il signor Senatore Correale ha avuto la gentilezza di aprirmi l'animo suo e dichiararmi che egli si proponeva alla prima seduta di fare delle interpellanze sulle cose di Napoli; io, come è naturale, nella mia posizione delicatissima ho creduto rispondergli che egli era padroue.

Io non pensava, a dir vero, che la prima adunanza fosse oggi, ma quando il Senato, ben inteso, lo permetta, le può fare immediatamente.

Dalla natura delle interpellanze vedrò se sia il caso di rispondere subito oppure in altro giorno.

Presidente. Interrogherò anzi tutto il Senato se intende di ammettere quest'interpellanza.

Chi approva che abbia luogo l'interpellanza, annunziata dal Senatore Correale voglia sorgere.

(Approvato)

Il Senato avendo acconsentito che si faccia subito l'interpellanza io accordo la parola al Senatore Correale.

Senatore **Correale.** Gli eventi non ha guari svolti in Italia, la stupenda rigenerazione nostra, ha riempita di meraviglia l'Europa. Ma non prima quest'era novella di gloria e di prosperità si apriva per questa classica terra, un avvenimento infasto turbava nel cuore di ogni italiano la gioia della recuperata libertà. Questo avvenimento, o Signori, è il brigantaggio di Napoli, il quale mentre travaglia quelle misere provincie, porge argomento al discorso di tutti, esercita la penna di alcuni, o spesso dà luogo a travisamenti di fatti e di cose.

Acerbe parole, giudizi ingiusti si pronunciano, e si pubblicano eziandio per le stampe intorno alle condizioni politiche delle provincie napoletane. Io, nato in quelle contrade per quanto ridenti, tanto misere e spesso calunniate, mi tacerei per non esser tacciato di municipalismo; ma la questione di Napoli è questione italiana, onde io oso in questo illustre Consesso elevar la voce in prò di Napoli.

Signori, il mio cuore è adolorato profondamente e con esso tutt'i cuori napoletani. L'ingiuria è grave, perchè si mette in forse il patriottismo delle provincie napoletane. Ad onta della sapiente circolare del barone Ricasoli che degnamente siede nel posto del grande uomo di Stato che l'Italia rimpange, la quale con molta verità dipinge il brigantaggio e le sue cagioni, pure parecchi ne hanno un falso concetto, e quel che più mi duole, un uomo ragguardevole e italianissimo, in un suo scritto con neri colori dipinge le cose di Napoli ed i Napoletani; li taccia di volubilità e leggerezza in fatto di politica, intolleranti di ogni Governo, e nelle cose attuali giunge perfino ad affermare che il brigantaggio è sollevazione di una parte delle popolazioni contro il Costituzionale Governo di Vittorio Emanuele.

Chi pronuncia simile sentenza, certo ignora affatto il paese napoletano, e volendo apprestar rimedi al brigantaggio è indotto in errore. Ma un errore che denigra un popolo intero, e che dà appicchi ai nostri nemici di proclamare una parte non piccola d'Italia scissa dalla gran famiglia. Signori, è fatto grave che non può passarsi sotto silenzio, è un'ingiuria che io respingo come quella che tradisce la verità e arreca mortale ferita al plebiscito Napoletano. Come del pari re-

spingo i rimedi che quella scrittura propone per sedare il brigantaggio, cioè la sospensione della Costituzione, lo stato d'assedio, rimedi propri di un popolo ribelle e ricalcitante alla sintonia delle leggi, rimedi opportuni per un popolo conquistato.

Signori, il brigantaggio del Napoletano è esercitato da gente rotta ad ogni vizio, e sostenuta dall'oro di chi, rintanato nel vicino Stato spinge tigri feroci a sbranare innocenti popolazioni ch'egli non seppe reggere. Che non sia sollevazione di una parte della nazione ne fa fede il piccol numero che l'infame mestiere esercita; la condizione dei saccheggiatori e carnefici, gente abietta ed infame uscita dal carcere e macchiata di ogni nefandezza. Ne fa fede l'ira contro questa brutta genia delle popolazioni. Ne fa fede, o Signori, la nazione armata, la benemerita Guardia Nazionale, che unita ai valorosi soldati dell'esercito italiano ha pugnato strenuamente contro l'orda barbarica. La longanimità, la rassegnazione, l'ordine serbato dalle infelici popolazioni in tal rincontro non vi pare argomento irrefragabile del loro amore all'unità d'Italia? La distruzione delle sostanze, la morte dei più cari loro parenti non ha bastato a menomare il santo amor di patria, o indebolire la fede nei destini d'Italia. In mezzo al sangue e nell'agonia della morte gli ultimi accenti di molti erano per l'unità d'Italia, per Vittorio Emanuele.

Signori, i nostri nemici han creduto coll'infame brigantaggio annientare l'unità italiana, ed invece l'hanno rafforzata. I popoli delle napoletane provincie hanno col loro sangue suggellata la grande nazionalità italiana. Questo sangue ha proclamato all'Europa che io fatto di amore all'Italia una il napoletano non è secondo a veruna parte della penisola.

I precedenti storici che si mettono in mezzo in fatto di facili mutazioni di Governo nel napoletano sono inopportuni. Quale identità e somiglianza può esservi fra l'attuale moto politico coi molteplici avvenuti negli andati tempi? Le mutazioni di dinastie da Carlo Magno ai Borboni ebbero luogo per effetto di conquiste. Colla forza delle armi e qual vile gregge si assoggettarono i popoli, onde non è meraviglia, che non appena il destro loro si offeriva, scuotessero quel freno dalla forza imposto. La rivoluzione napoletana del 1860 non fu per conquista. I Napoletani liberamente proclamarono Vittorio Emanuele. Questo Re leale e magnanimo non s'impose, ma venne chiamato nell'ex regno; un plebiscito vel chiamò, e prima di quest'atto solenne della nazione, innumerevoli suppliche coperte da migliaia di firme pregarono quel principe, perchè rompesse gli indugi, e nel napoletano venisse.

Non fu dunque conquista l'annessione delle provincie napoletane, ma libera dedizione. L'amor d'Italia e le virtù di Vittorio Emanuele hanno solo conquistato i cuori dei Napoletani. Un edificio politico che ha tal base non può venir meno giammai.

Vo' in ultimo ricordare a chi si amare parole scrisse dei Napoletani, e si appoggiò molto sulla storia di que-

sta parte d'Italia ch'egli non ha posto mente alla differenza del motore dell'attuale rivoluzione da quello che direbbe le vicende politiche dei tempi andati. Allora si agitavano i popoli per cangiar di padrone.

Il malessere che sentirono, essi credevano cessasse col mutar di dinastia regnante, non accorgendosi che il languore era ingenerato dalla mancanza di due grandi principii, la *libertà*, l'*indipendenza*. Ora i popoli conoscono che senza queste due condizioni non si può esser prosperi, felici.

Ed i Napolitani han sentito forse i primi in Italia questa grande bisogna, e lo prova la repubblica del '99, la costituzione del 1820, e quella del 1848. Lo provarono i martiri molti, e cima d'uomini che Napoli ha sacrificati sull'altare della patria. Per questa cara patria italiana han rinunciato alla loro autonomia, e si dichiararono pronti a sobbarcarsi ad altri sacrifici, perchè l'Italia sia una, libera, indipendente.

Il brigantaggio, benchè scemato, non è però finito, onde io prego il Governo del Re a raddoppiare gli sforzi, perchè questo flagello cessi del tutto. Ma è questo un male che ha radici nello Stato limitrofo alle province napoletane, e però è mestieri colà curarlo; si adoperi il Governo del Re colla sua solita solerzia presso il potente nostro alleato, l'Imperatore dei francesi, perchè colla sua autorità pieghi l'animo del Sommo Pontefice a far cessare tanta strage, allontanando da Roma la cagione del brigantaggio.

Pregherei in pari tempo il signor Presidente del Consiglio di non cessare di prender cura dell'interna amministrazione delle province napoletane. So che alacramente v'intende, ma tuttavia il provvisorio regna e nell'amministrazione e negli amministratori.

Mi duole che nell'assenza da questo Senato del signor Ministro guardasigilli, non possa aver l'onore di raccomandargli caldamente il corso sollecito della giustizia nel napoletano. Molti processi contro detenuti politici, compilati da parecchi mesi, non ancora son forniti, sroncio non lieve sotto qualunque regime, ma gravissimo sotto l'attuale Governo costituzionale.

Si tratta di unificare l'Italia, quindi anche la parte della giustizia bisognerà che sia eguale in tutto; ma prego il signor Ministro di avvertire che la condizione di Napoli è alquanto eccezionale, quindi si dovrebbe audare un poco a rilente.

So che adesso è già sul tappeto un progetto, perchè si mutino le cose giudiziarie, si sopprimano le Corti criminali. Questo è un provvedimento utile, ma se si attendesse un altro poco sarebbe forse anche più utile, perchè in questo stato di cose, col brigantaggio, con qualche malcontento che è nel paese potrebbe nuocere tal provvedimento. Dunque pregherei che qualora si volesse fare, si facesse in tempi più propizi.

In ultimo raccomanderei al signor Ministro per l'agricoltura e il commercio, se fosse nei banchi dei Ministri, di avere a cuore le industrie del Napoletano, nel quale molte fabbriche sono per fallire del tutto at-

sochè la rivoluzione ha tolto ogni mezzo di lavoro. Ad alcune di esse si è dato danaro dal Governo, ma questo è mezzo gravoso per la finanza pubblica. Più utile è dare da lavorare, avvalendosi il Governo del Re per le cose di cui ha bisogno, e dando a quelle fabbriche commissioni acciò possa mantenersi l'industria.

Ciò è quanto avevo desiderio di raccomandare al Ministero.

Presidente. La parola è al Presidente del Consiglio.

Presidente del Consiglio. Credevo che l'onorevole Senatore Correale volesse formulare la sua interpellanza.

La caverò pertanto dall'intrinseco delle parole che ha proferte.

Il Governo crede di poter assicurare che nessuno degli interessi della patria sfugge alla sua attenzione; a tutti consacra del pari tutto lo studio e tutta la sua buona volontà; e se egli sarà lieto di avere l'approvazione del Parlamento quanto ai modi che tiene per tutelarli e promuoverli, sarà pur pronto sempre a rendere ragione del suo operato, e caverà profitto dai consigli del Parlamento.

Rispetto agli interessi che abbiamo colla Francia, posso assicurare che non sono trascurati dal Governo italiano, e che trovano corrispondenza di benevolenza sincera per parte del Governo imperiale.

Quanto al procedimento verso l'abolizione assoluta del provvisorio, mi sembra che il Governo abbia dato già saggi assai evidenti della via che vuol battere. La abolizione della luogotenenza in Napoli è stata dettata appunto dalla convinzione la più profonda che la patria nostra non potesse effettivamente costituirsi se non si procedeva con saggezza sì, ma con risolutezza verso la abolizione assoluta di tutto quello che è eccezionale.

Il Parlamento aveva già, in altra solenne occasione in cui venivano discusse le cose di Napoli, fatto chiaro l'intendimento suo che si dovesse assolutamente procedere verso l'unificazione.

Quanto poi alle leggi che saranno proposte al Parlamento, queste non sono di competenza del solo Governo.

Rispetto ai provvedimenti d'interesse locale, tutti quelli che sono consenzienti ai principii economici saranno tutti adottati. Non è ad aspettarsi che il Governo voglia dare lavoro alle fabbriche. Comprenderà il Senato che se il Governo si mettesse per questa via, non vi sarebbero soltanto le napoletane ma le fabbriche delle altre province d'Italia che si dirigerebbero al Governo per averne soccorsi. Non ho bisogno di dimostrare per qual via spaventevole si entrerebbe (*Segni di approvazione*).

Quanto poi alla legge giudiziaria di cui ha fatto cenno l'onorevole Senatore, duolini non sia qui il Ministro guardasigilli che esporrebbe i suoi intendimenti, credo certo, con persuasive parole. Come Ministro dell'interno e per quei pochi mesi dacchè sono a questo importante dicastero, io non feci altro che ricevere lettere sovra lettere, reclami sopra reclami dalle province meridio-

nali, nei quali si dice che in quelle province non vi è ombra d'amministrazione di giustizia. Egli è appunto per questo che il Ministro guardasigilli si è portato in quelle province onde esaminare dappresso le condizioni vere in cui si trova questo ramo importante di pubblica amministrazione, e credo che soprattutto da questa ragione egli sia stato mosso nelle proposte che sarà per fare al Parlamento.

Rispetto poi sentimenti di italianità che si manifestano in mezzo a quelle popolazioni, ho il piacere di dire che la mia circolare del 24 agosto non fu un mezzo termine per parlare all'Europa, fu l'espressione della mia coscienza. L'esperienza poi che ho fatto da quel tempo ad oggi, rispetto alle virtù veramente cittadine, alle disposizioni ai sacrifici ed all'amore senza limite verso la patria comune di cui hanno dato saggio le popolazioni napoletane, mi obbliga oggi a dichiarare che ove non avessi scritto quella circolare, la scriverei ora anche con parole, se mi fosse possibile, più eloquenti (*Bravo bravo*).

Senatore Correale. Ringrazio il signor Presidente del Consiglio della risposta fattami, e mi dichiaro soddisfattissimo.

Senatore Linati. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Linati. Da alcune parole del Senatore preopinante ho potuto argomentare che siasi da lui fatto allusione a certe mie proposte intorno alle cose di Napoli.

In quel mio scritto io ho indicato la cagione per la quale un movimento così spontaneo, così grande come quello che ha unito le province napoletane alle altre del regno italiano, abbia potuto riuscire ad una conclusione quale si è quella che al giorno d'oggi tutti deploriamo; perchè non è da nascondere che ivi il brigantaggio si mantiene da molti e molti mesi in onta agli sforzi della popolazione ed alle cure del Governo. Io ne cercai la cagione e procurai di svolgerla il meglio che mi fu possibile cercandola specialmente nelle antiche condizioni del paese sotto la tirannide ivi esercitata la quale necessariamente aveva dovuto diffondere i germi di una corruzione sufficiente a produrre il presente stato di disordine.

Non sarà certamente oggi che a fronte del Parlamento e del Ministero io voglia sostenere siffatta tesi e giustificarla.

Io amo piuttosto che i fatti e le condizioni di quel paese mi diano diritto e dimostrare apertamente che io ho sbagliato. Lo desidero per il bene d'Italia, lo desidero per confermare quanto fu esposto dal preopinante intorno allo spirito di quelle popolazioni, quanto fu affermato testè dal Presidente del Consiglio.

Io certamente me lo auguro, e desidero che ben tosto i fatti lo confermino.

Se poi d'altra parte fra le proposte che io inoltrava per migliorare le condizioni di quel paese vi era pure quella dello stato d'assedio, io non intendeva con ciò

di aggravare lo stato già deplorabile del paese stesso, nè di porlo in condizioni peggiori di quelle in cui si trova presentemente.

Lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri ha affermato testè, che da quelle province gli pervenivano ad ogni tratto reclami perchè cola non si esercitava debitamente la giustizia; ciò prova che l'azione dei tribunali ordinari non era sufficiente a reprimere i disordini e le cospirazioni.

D'altra parte i capi militari trascorrono non di rado a castighi e rigori non sempre conformi alla legge e tante volte precipitati; al quale inconveniente si sarebbe potuto ovviare coi giudizi militari ordinari e colla relativa procedura.

In questi termini io intendo di giustificare le mie proposte. Io non ho inteso di collocare quelle popolazioni in condizioni peggiori di quelle in cui al presente possono trovarsi; ma bensì che si debbano migliorare; ed è mio avviso che si debba procedere con maggior rispetto, non inacerbire ma piuttosto raddolcire gl'animi, rendendoli così amici del presente ordine di cose. Conciossiacchè, quanto maggiore sarà il numero degli amici, tanto scemerà quello dei nemici e degli oppositori; e con una candotta equa e temperata si potrà accrescere la buona opinione che tutti debbono avere della giustizia, della equità e bontà del Governo.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Senatore Correale. Domando la parola.

Presidente. Accordo prima la parola al signor Ministro della Guerra, e poi l'accorderò al Senatore Correale.

Ministro della Guerra. Intendo semplicemente rispondere in proposito alcune brevi parole all'onorevole Senatore Linati su certi atti commessi dalle autorità militari nelle province napoletane.

Il Senatore Linati volendo provare l'assunto d'un suo scritto, che si dovesse cioè stabilire nelle province napoletane certi tribunali eccezionali, citò al suo appoggio fatti emanati da autorità militari in contraddizione colle leggi regolari.

E a deplorarsi, che alcuni fatti siano avvenuti fuori di ogni regolarità, ma quei fatti, che vennero a notizia del Governo, furono altamente riprovati, ed alcune persone che tenevano alto posto nei comandi militari in Napoli furono richiamate in seguito a proclami, che certamente il Governo non poteva accogliere.

Altri fatti succedettero contro i briganti presi colle armi alla mano, e questi per quanto siano dolorosi, non si possono evitare; nei momenti di combattimento non si può transigere coi briganti.

Finalmente ne avvennero altri in questi ultimi giorni per la riparazione dei quali il Governo ha dato le più energiche disposizioni.

Io non credo poi, che il brigantaggio nelle province napoletane sia a tal punto, che debba esigere tribunali eccezionali: io credo, che deputati napoletani ed altri per fini diversi, o per timore esagerino molto le forze del brigantaggio in quelle province.

Dalle informazioni che tuttodì ricevo dal generale comandante in capo delle truppe a Napoli non mi risulta che il brigantaggio sia nè così esteso, nè così minaccioso come si vorrebbe fare.

Chi ben osservi la carta, quando si accenna ai paesi dove il brigantaggio ha luogo, vede che i briganti da un villaggio si portano in un altro vicino e così via via: a chi legge le notizie senza guardar la carta, pare che i briganti siansi mostrati sovra diversi punti, quando non è.

Ed appunto ciò avviene ora nei dintorni di Potenza donde ci giungono i più forti reclami contro il brigantaggio.

Io ebbi molti dispacci telegrafici in questi giorni, taluni improntati di spavento, anche per parte delle autorità politiche; taluni molto calmi dell'autorità militare; ed io debbo dare maggior fede a quest'ultimi come quelli che meglio apprezzano il pericolo.

Sta in fatto che dei mille, dei due mila briganti raccolti nei dintorni di Potenza non ve ne ha più di 250 o 300.

A chi si spaventa di questo brigantaggio io debbo fare un'osservazione.

In questi ultimi giorni arrivavano dispacci i quali dicevano che il brigantaggio prendeva apparenza veramente di un'armata, e che i briganti erano vestiti d'uniforme, e si presentavano come corpi regolari.

Or bene gli ultimi dispacci dissero che circa 100 erano i briganti vestiti di uniforme.

Io domando, se questo debba spaventare il regno d'Italia (*ilarità*). Tutto il brigantaggio più minaccioso si manifesta all'intorno di Potenza dove stanno truppe sotto gli ordini di un Generale molto attivo, ed io spero che in breve sarà quella parte di territorio ridonata a tranquillità. Da un'altra parte si manifesta il brigantaggio, ed è al confine romano.

Qui poi la cosa è difficile per le molte precauzioni che si debbono usare fra due potenze amiche che sono in immediato contatto e che debbono impedire che una varchi il limite dell'altra.

Ma io credo, che dall'onorevole Presidente del Consiglio si tratti perchè abbia a cessare questa facilità che hanno i briganti di passare dal confine romano sul territorio nostro, e viceversa.

Finchè non si ottenga che dalla Potenza nostra amica si metta un fine a questa facilità di varcare i confini, sarà difficilissimo alle truppe nostre, per quanto siano vigili, d'impedire taluni atti di brigantaggio nei paesi confinanti cogli Stati romani.

I briganti passano e ripassano con ogni agevolezza, e quando hanno commesso un reato ovvero atti vandalici, non v'è modo di correr loro addosso, perchè sono già ripassati dall'altra parte: su questa l'esercito non può far nulla; le relazioni diplomatiche faranno, credo, assai meglio.

L'osservazione mi resta per spiegare al Senato come si manifestino anche piccoli atti di brigantaggio su tutta la superficie napoletana. Allorchè cadde la dinastia

Borbonica nel napoletano, scomparve affatto tutto il corpo della gendarmeria al quale era affidato il servizio di sicurezza pubblica; di tutta la gendarmeria non esiste più un solo membro.

Ora noi dobbiamo porre i carabinieri a quel servizio; ma i carabinieri non si improvvisano: nel Napoletano, dove ne occorrerebbero 6000, non ve ne erano in questi ultimi tempi che 2000: io ho dato le disposizioni acciò se ne mandino altri duemila, e così spero che fra quindici o venti giorni essi corrisponderanno ai due terzi della gendarmeria che era necessaria a difendere le persone e le proprietà nel napoletano sino dal passato.

Ho avuto dichiarazioni dal Generale Ispettore Arnulfo che colà presiede la gendarmeria, che con siffatto numero egli sperava di tutelare discretamente le proprietà e le persone.

Fra tanto si potrà colla nuova coscrizione prelevare dai reggimenti quel numero che basterà a portare a compimento la gendarmeria per tutto il servizio di sicurezza pubblica (*Bravo, bravo*).

Presidente. La parola è ora al Senatore Correale.

Senatore Correale. Io sono certo che il Senatore Linati, a cui ho dovuto fare delle osservazioni, nel dettare quello scritto fu mosso da buona intenzione, cioè di offrire rimedii ai mali del napoletano.

Nondimeno io farò notare ancora che i disordini che tuttavia sono colà, non nascono da poco amore alla patria, nè sono promessi dalla popolazione contro il governo di Vittorio Emanuele, ma sibbene ne sono conseguenza naturale di un paese che è uscito da una situazione straordinaria, che ha distrutto una dinastia abborrita, e che non si è organizzato ancora.

Le masse sono buone e per'anzi si è udito anche il Presidente del Consiglio affermare che si hanno notizie ottime delle contrade napoletane, e che quelle popolazioni sollevatesi contro i briganti stessi li hanno respinti e battuti, il che è un argomento contrario a quello sostenuto dall'onorevole Senatore Linati.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER LA SOPPRESSIONE DI ALCUNI COMUNI
NELLE PROVINCE DI MILANO E CREMONA
(Vedi atti del Senato N.87)

Presidente. Essendo esaurito il soggetto del discorso dell'onorevole Senatore Correale, si passerà alla discussione del progetto di legge:

Preglierò il signor Ministro dell'Interno a dire se accetta la modificazione introdotta nella relazione dell'Ufficio centrale.

Ministro dell'Interno. Accetto, perchè è un compimento di una lacuna che era nel progetto ministeriale.

Presidente. Leggerà il progetto quale è stato modificato dall'ufficio centrale, accettato dal signor Ministro. (*Vedi infra*).

La parola è al Senatore Martinengo.

Senatore **Martinengo**. L'ufficio centrale, nel raccomandare il presente schema di legge, esprime il desiderio che queste fusioni di piccoli Comuni si facciano frequenti.

Ma questo non sarebbe fuorchè un pio ed inosservato desiderio poichè i pregiudizi di campanile ben difficilmente potranno farle diventar frequenti.

Io mi unisco all'ufficio centrale nel sentire la necessità che questi piccoli Comuni vengano compenetrati, onde possano sopportare i pesi inerenti ai Comuni medesimi, portati dalla legge del 1859 e possano poi anche supplire a quelli inerenti allo Stato, e richiesti per la formazione della nazione, i quali però sono molto più gravosi e più importanti e devono essere sopportati, e sono molti.

Per raggiungere questo scopo invocherei dal signor Ministro dell'Interno che, negli studi che egli sta facendo per la modificazione della legge del 1859 emanata durante i pieni poteri, volesse vedere se fosse il caso di aggregare i piccoli Comuni a quelli per lo meno di 3000 abitanti, onde potesse esservi luogo a trovare idonei amministratori nei Comuni medesimi e compenetrare nelle spese una somma maggiore di contribuenti onde queste possano diventare meno gravose.

Credo che tali modificazioni si stiano studiando e per conseguenza non potrà forse essere inopportuna questa mia raccomandazione.

Presidente del Consiglio. La libertà nei Comuni di riunirsi più in uno, è scritta già nella legge. Mi è parso che ora si tratterebbe piuttosto di scrivervi l'obbligo per quei Comuni che hanno un certo limite assai basso di popolazione di stringersi più in uno.

Dico il vero che quest'obbligo non è nella mia persuasione di imporlo. Non è nella mia convinzione che si debba per legge costringere Comuni che amano di vivere separatamente, con un'individualità propria a confondersi o mescolarsi con altri Comuni.

Se al Parlamento sarà proposta una legge simile, il Ministero piglierà in quella occasione il suo partito, e la combatterà probabilmente. Però fin d'ora dico che non è mio intendimento di introdurre nella legge una modificazione che stabilisca l'obbligo ai Comuni di una popolazione assai minima di mescolarsi con altri per farne uno più grande.

Presidente. Non domandandosi più la parola, interrogo il Senato se vuol tenere per chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa)

Leggo l'articolo primo:

Art. 1.

I Comuni di Arcagnago e Zunico, Provincia e Circondario di Milano, ed il Comune di S. Savino, Provincia e Circondario di Cremona sono soppressi.

Il territorio già appartenente ai Comuni di Arcagnago e Zunico farà parte integrante del Comune di Carpiano;

il territorio già appartenente a San Savino formerà parte del Comune di Due Miglia.

(Approvato)

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreti Reali, previo avviso del Consiglio di Stato, a quanto riflette l'esecuzione della presente legge ed a stabilire le condizioni sotto l'osservanza delle quali dovrà aver luogo l'aggregazione dei Comuni sopra indicati.

(Approvato)

Presidente. Prima di passare allo squittinio segreto sarà opportuno che dia notizia al Senato del risultato dello squittinio di lista per la nomina dei cinque commissari da aggiungersi alla Commissione incaricata dell'esame del progetto sopra l'insegnamento superiore presentato dal signor Senatore Matteucci.

Nella seduta di questa mattina i cinque Uffizi del Senato se ne sono occupati, o risultarono a far parte della Commissione suddetta i seguenti signori Senatori:

Vacca	voti 27
Linati	» 22
Arrivabene	» 20
Sismonda	» 19
Sclupis	» 17

Credo anche opportuno prima di addiventare alla votazione per squittinio segreto, di proporre al Senato l'ordine del giorno per la prossima adunanza.

Io proporrei, che sabato 30 corrente, si tenesse adunanza al tocco negli uffizi per l'esame delle leggi presentate oggi; alle due in seduta pubblica per la discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di un carcere penitenziario in Cagliari, e di quegli altri che saranno in pronto.

Senatore **Montezemolo**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Montezemolo**. Il Ministro della Guerra presentando al Senato il progetto di legge che dà facoltà al Governo di valersi di edifici pubblici per servizi militari e civili, ne ha chiesto l'urgenza.

Pare a me che i signori Senatori potrebbero riunirsi ora negli uffizi, nominare il relatore, e sabato potrebbe venire esaminato e votato dal Senato il progetto in discorso.

Presidente. Se si crede che l'urgenza sia tanto stringente da necessitare che il Senato si raccolga oggi stesso negli uffizi....

Senatore **Montezemolo**. Il Ministro della guerra, nel presentare questo progetto, disse che non era questione nè di mesi, nè di settimane, ma di giorni; che si aveva a provvedere d'alloggio a 93 mila uomini.

Gli è perciò che io proponevo che il Senato si riunisse immediatamente negli uffizi, e nominasse il relatore su questo progetto di legge.

Presidente. Pare a me che sia anzitutto necessario

l'averne sotto gli occhi le copie del progetto di legge, altrimenti gli uffizi non potrebbero deliberare con cognizione di causa, e sarebbe impossibile di averlo dentro oggi stampato; parini che tra oggi e sabato non trascorra tempo che possa portare danno alla spedizione di questo progetto. Se qualcheduno insiste perchè si faccia più presto, io metterò ai voti la proposta che si farà, altrimenti manterrei l'ordine del giorno che ho proposto, che sarebbe sabato al tocco negli uffici per l'esame delle leggi oggi presentate, ed alle due in seduta pubblica, per la discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di un carcere penitenziario in Cagliari, e di quegli altri progetti che saranno in pronto, conseguentemente si potrà anche sabato, essendo in pronto

la relazione di questo progetto di legge, attesa l'urgenza stata chiesta dal signor Ministro della Guerra, metterlo in discussione.

Non essendovi opposizione, l'ordine del giorno è fissato in questa conformità.

Debbo far presente al Senato che il numero legale per la validità delle sue deliberazioni è di 80.

(Il Senatore *Segretario D'Adda* fa l'appello nominale)

Risultato della votazione:

Numero dei votanti . . .	88
Voti favorevoli . . .	87
Contrarii . . .	1

Il Senato adotta.

L'adunanza è sciolta (ore 4).